

domenica 7 aprile 2002

rUnità | 21

ho trenato con...

Irene Bignardi
critico cinematografico
direttore del festival di Locarno
Brood - La covata malefica
di David Cronenberg (1979)

Fabio Fazio
conduttore tv
Profondo Rosso
di Dario Argento (1975)

Felice Laudadio
direttore di Europacinema
Videodrome
di David Cronenberg (1983)

Mario Martone
regista cinematografico e teatrale
Marcellino pane e vino
di Ladislao Vajda (1954)

Daniele Cipri
regista
L'esorcista
di William Friedkin (1973)
Freaks
di Tod Browning (1932)

Paolo Mereghetti
critico cinematografico
Biancaneve e i sette nani
di David Hand e Walt Disney (1937)

David Grieco
critico cinematografico
Gli occhi della notte
di Terence Young (1967)

Marco Giusti
critico cinematografico
Biancaneve e i sette nani

Ugo Casiraghi
storico del cinema
critico cinematografico
Il vampiro
di Carl Theodor Dreyer (1931)
Seven
di David Fincher (1995)

Giovanni Spagnoletti
direttore del festival di Pesaro
Vestito per uccidere
di Brian De Palma (1980)

Alberto Crespi
critico cinematografico
Il settimo sigillo
di Ingmar Bergman (1956)
Shock
di Mario Bava (1977)

Giuseppe Bertolucci
regista
Dracula il vampiro
di Terence Fisher (1958)

Vincenzo Cerami
sceneggiatore e scrittore
Il fantasma dell'opera
di Terence Fisher (1962)

Renato Nicolini
saggista
Biancaneve e i sette nani
(1937)

Paolo Crepet
psichiatra
Fluido Mortale (The Blob)
di Irvin S. Yearworth jr. 1958

Emanuela Martini
critico, direttore di FilmTv
Il posto delle fragole
di Ingmar Bergman (1957)
L'occhio che uccide (Peeping Tom)
di Michael Powell, 1960

Ugo Gregoretti
regista
La notte dei morti viventi
di George Romero 1968

Enrico Ghezzi
critico cinematografico
A Venezia... un dicembre rosso shocking
di Nicolas Roeg, 1973

Michele Serra
giornalista e scrittore
Incompreso
di Luigi Comencini, 1966

Ferzan Ozpetek
regista
L'esorcista
di William Friedkin
Seven
di David Fincher

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

La colpa è del terrorismo, ma chissà, forse anche della New Economy, della forbice sempre più ampia e ingiusta fra ricchi e poveri, dei segni di dolore che dalle strade salgono fino ai piani nobili dei grattacieli. Girato in quella New York (l'Upper West Side nel quale, grosso modo, abita anche Tom Cruise in *Vanilla Sky*), diventa un corrispettivo post-yuppy, molto XXI secolo, di *American Psycho*: racconta un milieu tipicamente newyorkese di «americani bene» sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Che possano essere vittime dei killer, come la Meg Altman di *Panic Room*, o diventare a loro volta assassini seriali come il Patrick Bateman del romanzo di Bret Easton Ellis è solo una questione di percorsi, di svolte casuali, di coincidenze.

Non è casuale, invece, che contemporaneamente arrivi da New York la notizia che un film si accinga al pericoloso compito di raccontare l'attacco terroristico dell'11 settembre. Salvo omissioni, sarà il primo a provarci: è tratto da *The Guys*, un testo teatrale in scena dallo scorso dicembre a Manhattan che racconta la tragedia dal punto di vista di un pompiere, un capitano dei vigili del fuoco che perde otto dei suoi uomini nella trappola delle Twin Towers, e di una giornalista che lo aiuta a scrivere gli elogi dei colleghi per la cerimonia funebre. La storia è vera: Anne Nelson, autrice del dramma (e della sceneggiatura del film), aiutò veramente un vigile del fuoco a scrivere un simile discorso. Cast e regia saranno gli stessi del progetto teatrale: Sigourney Weaver e Anthony LaPaglia saranno i protagonisti e Jim Simpson, marito della Weaver e direttore artistico del teatro che ha messo in scena il dramma, curerà la regia (c'è da dire che gli interpreti di *The Guys*, a teatro,

L'America che si nasconde nella stanza della paura di «Panic Room» supera il grande trauma e Ground Zero diventa un set



Jodie Foster in «Panic room»
Sotto, un'altra scena del film
A destra vigili del fuoco a New York l'11 settembre

CINEMA

Panic Usa

sono stati diversi: nei due ruoli si sono alternati anche attori come Susan Sarandon, Tim Robbins, Bill Irwin e Bill Murray). Quando, fra poche settimane, le riprese del film inizieranno proprio a «Ground Zero», il luogo dove sorgevano le torri, si potrà dire che Hollywood avrà infranto un tabù. Per mesi, dopo l'attentato, abbiamo più volte rimarcato come il cinema, nel nome del «politica-mente corretto», avesse rimesso le Twin Towers dagli schermi (a cominciare dal famoso trailer di *Spider Man*, nel quale un elicottero andava a impastoiarsi in una mega-ragnatela tesa fra le due torri). Tutto questo mentre



uscivano film girati in precedenza che in qualche modo alludevano, o sinistramente anticipavano, la tragedia: da *Codice Sordidish*, dove John Travolta dava la caccia a miliardari arabi dediti al terrorismo, fino a *Danni collaterali*, dove Arnold Schwarzenegger impersonava un pompiere che perdeva moglie e figlio in un attentato terrorista a Los Angeles. La bruttezza dei due film citati non azzerava il loro potenziale di incubi premonitori: l'America temeva qualcosa come l'attentato alle Twin Towers, e quando l'incubo è divenuto realtà ha come chiuso gli occhi. Il pudore che ha portato a cancellare le torri dall'immaginario (non solo cinematografico) è comprensibile, ma è un bene che ora si trovi il coraggio di andare oltre: un cinema (e un paese) schiavo dell'autocensura non è un cinema (e un paese) sano.

Alberto Crespi

Francesca Gentile

LOS ANGELES Una stanza troppo piccola in una casa troppo grande. Gioca sulla fobia degli spazi *Panic Room*, thriller dalle note hitchcockiane che sta riscuotendo un enorme successo in America. Jodie Foster, attrice, regista & produttrice navigata che difficilmente sbaglia un colpo, è la protagonista della pellicola diretta da una dei registi emergenti del film noir americano: David Fincher, il regista di *Alien 3*, *Seven* e *Fight Club*.

Il film ha incassato nel primo fine settimana di uscita più di 30 milioni di dollari, un risultato notevole per un periodo dell'anno in cui il pubblico è tradizionalmente poco propenso a frequentare le sale cinematografiche.

Panic Room è stato tutto girato in un grande appartamento vuoto dell'Upper West Side di Manhattan, il quartiere ricco di New York, un'ambientazione che ricorda gli spazi chiusi e nello stesso tempo agorafobici di film come *Shining* di Stanley Kubrick. In questo caso, poi l'ansia che quegli spazi producono è destinata a aumentare per la presenza nell'appartamento di una «panic room», stanza che pare essere molto in voga nelle case signorili americane. La «panic room» è un ambiente a prova di effrazione, perfettamente autonomo nel

quale rifugiarsi in caso di pericolo.

Meg Altman (Jodie Foster), una giovane madre divorziata, sarà costretta a nascondersi nella stanza, insieme alla figlia diabetica Sarah (Kristen Stewart), non appena affittato l'appartamento. La prima notte nella nuova casa vedrà infatti l'intrusione di tre malviventi in cerca di un tesoro. In questo caso però la «panic room», da luogo di temporanea salvezza, si trasformerà in micidiale trappola: il bottino ricercato dai ladri si trova infatti proprio in quella stanza. Il finale è decisamente scontato e troppo buonista, come i produttori di Hollywood ormai esigono, ma questa pecca non rovina una pellicola che riesce a mantenere alta la tensione e che cattura l'attenzione dello spettatore, grazie soprattutto al raffinato gusto «noir» di

Jodie Foster colpisce ancora: eccola protagonista di un film che nel primo week-end ha incassato oltre 30 milioni di dollari

«Panic Room»: come una trincea diventa una trappola mortale



Fincher. «Il mio stile? Nasce dalla passione per Hitchcock - dice il regista - Avrò visto sessanta volte *La finestra sul cortile*. La mia passione per il cinema è nata quando ero bambino. A otto anni volevo già fare il regista, anche se devo confessare che nel mio quartiere tutti quelli della mia età avevano la stessa ambizione... Il fatto è che George Lucas era il nostro vicino di casa. Volevamo tutti essere come lui».

Panic Room, che in Italia uscirà il 16 aprile, in un primo tempo doveva essere interpretato da Nicole Kidman, poi l'attrice australiana ha dovuto rinunciare a causa di un infortunio al ginocchio capitato durante le riprese di *Moulin Rouge*. Ma la Kidman ha comunque mantenuto in qualche modo la presenza nella pellicola. Una sorta di ca-

La «panic room» va di moda nelle case dei ricchi È il luogo in cui ci si rifugia in casi di estremo pericolo: è autosufficiente e ben difeso

meo rappresentato dalla sua voce. «È stato una specie di gioco - ha detto il regista - per 15 secondi Nicole Kidman parla con Jodie Foster al telefono».

Seconda scelta o no, la Foster sembra davvero tagliata per questo ruolo. Lei, due Oscar alle spalle (*Sotto accusa* nel 1988 e *Il silenzio degli innocenti*, 1991) ha praticamente passato tutta la vita sulle scene (ha esordito a tre anni con la pubblicità del Coppertone) e sa individuare a colpo d'occhio se un film funziona. «Tre giorni dopo aver ricevuto il copione avevo già firmato - ha detto la Foster - mi piaceva la storia e mi piace Fincher, da tempo desideravo lavorare con lui. Non è stato facile perché poco dopo aver firmato il contratto ho scoperto di essere incinta. Per David deve essere stato un duro colpo, prima il forfait della Kidman poi il mio stato... Abbiamo dovuto fare i salti mortali per non inquadrate il pancione che cresceva! Comunque ce l'abbiamo fatta. È stato divertente, claustrofobico ma divertente. E poi credo che insegni molto anche alla categoria privilegiata alla quale appartengo: è una nuova moda fra gli attori costruire nella loro casa una «panic room». Io non ci avevo mai pensato, non sono una paranoica ed ora ho un ragione in più per rimanere della mia idea. Il messaggio del film è chiaro: cari colleghi, non fatevi la «panic room!».